

I pavimenti barocchi veneziani

22 – 23 ottobre 2015

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Paolo Sanvito, Università degli studi di Napoli Federico II

La funzione dei pavimenti a marmo policromo nella bottega di Fanzago e la loro irradiazione

Abstract

L'indagine è partita dalla constatazione della sostanziale negligenza in cui versa la documentazione sulla produzione dell' intarsio di marmo per pavimenti, oltre che per decorazione parietale, a Napoli presso l'officina di Cosimo Fanzago nel corso di tutto il Seicento (l'artista morì nel 1678 ma era attivo già all'inizio del secolo). In particolare attualmente ricerche parallele si stanno svolgendo presso l'università di Napoli intorno alla chiesa di Santa Teresa degli Scalzi, ma non tanto sul piano strettamente storico, quanto su quello conservativo. Un convegno monografico a Napoli sul „marmo commesso“ ha praticamente ignorato del tutto i pavimenti e le pareti, focalizzando come al solito soltanto gli altari.

La chiesa, consacrata nel 1612 sotto la supervisione di Gian Giacomo di Conforto, è legata all'Università storica, che aveva sede in ciò che è oggi il vicino Museo Archeologico.

Ma è particolarmente la cappella più venerata e sfarzosa, quella di Santa Teresa, che dalle fonti d'archivio può essere datata a partire dagli ultimi anni 1630 - primi anni 1640, a rappresentare un gioiello nel genere del marmo intarsiato. Conosciamo anche i finanziatori della costosa opera. I lavori si protrassero per una lunga fase, come accade anche in altri monumenti comparabili, quale il pavimento (all'interno di un ciclo comprendente tutto l'invaso del monumento) della quasi coeva chiesa del convento di S. Martino, parimenti del Fanzago.

In questo, come in altri monumenti, a volte più, a volte meno studiati, Fanzago dispiega una raffinatezza tutta peculiare sia nell'intaglio, sia nella scelta e nell'accostamento cromatici.

Queste caratteristiche dovrebbero contraddistinguerlo, nella prospettiva di uno sguardo storico che riconsideri le somme vette del barocco italiano nel loro complesso, quale personalità di riferimento ad alto livello. Potrebbe insospettirci, a questo proposito, che la sua formazione e la sua fase più giovanile lo vedano a contatto con la famiglia Bernini e con il piccolo Gian Lorenzo, in occasione dell'allestimento di una fontana di tema marino, prima della loro partenza per Roma. In maturità, tuttavia, non sembra di poter ravvisare reciproci influssi tra i due scultori-architetti nella loro ampia produzione, così come i caratteri della lavorazione marmorea barocca, e quindi del commesso marmoreo, napoletani non sono equiparabili (ed è naturale) ai corrispondenti caratteri di queste arti a Roma, dove pure il collezionismo internazionale era perfettamente al corrente delle specificità della scuola della prossima città meridionale (si ricordi il caso della collezione Giustiniani).

Nella stessa lontana Venezia, la fama della maestria fanzaghiana è recepita almeno in un caso, per altro eclatante, la redazione completa di un altare maggiore, di S. Niccolò del Lido. Qui tuttavia bisognerà tematizzare quanto non siano entrate anche in gioco le relazioni personali dello scultore con la Serenissima, nel cui territorio Fanzago in fondo è nato...

Tutto questo ci fa percepire in ogni caso quanto ancora resti da spiegare al proposito dello sviluppo di una delle stupende arti del marmo per le quali non solo Napoli, ma anche gran parte d'Italia si vedeva riconosciuto un primato globale. I materiali usati, la loro varietà e anche la loro preziosità hanno radici complesse, che richiedono una riconsiderazione puntuale.